NORD-OUEST E WANTED CINEMA PRESENTANO
CHARLOTTE GAINSBOURG
QUITO RAYON-RICHTER
NOEE ABITA
MEGAN NORTHAM
EMMANUELLE BEART
PASSEGGERI DELLA NOTTE
UN FILM DI MIKHAEL HERS
NELLA PARIGI DEGLI ANNI '80
LA VITA NOTTURNA SI
RACCONTA ALLA RADIO
"UN FILM CHE FA RISCOPRIRE
LA DOLCEZZA DEL VIVERE"
The Guardian
COURAMAUD
72. Internationale Filmfestspiele Berlin
Competition
CON THIBAULT VINÇON CON LA PARTICIPAZIONE DI LAURENT POITRENAUX E DIDIER SANDRE
WANTED
DAL 13 APRILE AL CINEMA

WANTED CINEMA PRESENTA

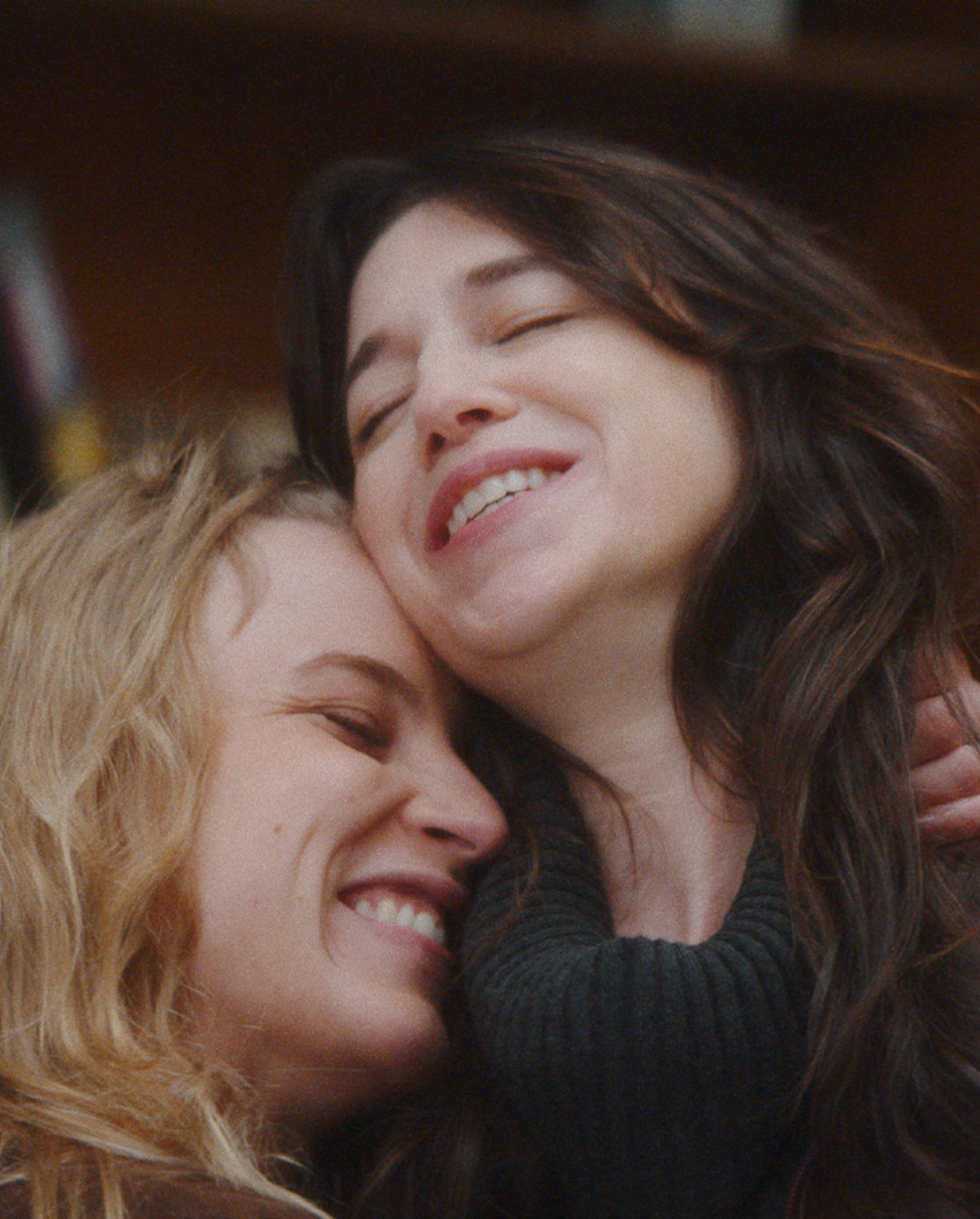
PASSEGGERI DELLA NOTTE

UN FILM DI MIKHAEL HERS

CON **CHARLOTTE GAINSBOURG**
ED **EMMANUELLE BEART**

Francia 2022 • Drammatico • 111 min

WANTED



Sinossi

E’ la notte delle elezioni francesi del 1981, con la storica elezione di Mitterand: le strade si riempiono di gente mentre un’aria di speranza e cambiamento si diffonde in tutta Parigi. Ma per Elisabeth, tra i 40 e i 50 anni, è un momento difficile, il suo matrimonio è finito, le resta una grande casa, un affitto da pagare e il mantenimento dei due figli adolescenti. Le sta vicino solo il padre pensionato, che fa ciò che può. Dopo alcuni tentativi falliti, trova lavoro in una stazione radiofonica dove assiste la carismatica conduttrice di un programma notturno di confidenze intime degli ascoltatori. Qui incontra una ragazza problematica e senza fissa dimora, Talulah, che Elisabeth invita a stare da lei. Talulah diventa, poco a poco, come una terza figlia, modificando gli equilibri affettivi della famiglia, che a lei era sempre mancata. Ma all’improvviso la ragazza scompare nel nulla, lasciando un vuoto nella casa e il segno del suo spirito libero nei suoi abitanti. Mentre cercano Talulah, Elisabeth e i suoi ragazzi acquisiscono fiducia in loro stessi e iniziano a prendere dei rischi, cambiando radicalmente le traiettorie delle loro vite.

Intervista con il regista Mikhaël Hers

Intervista di **Claire Vassè**

Dopo Quel giorno d'estate (Amanda) del 2018, ambientato al giorno d'oggi, con Passeggeri della notte ci hai fatto fare un vero e proprio tuffo negli anni Ottanta…

E' stato il mio punto di partenza, al cuore del progetto sta inscritta la storia di quella decade. Gli '80 sono stati gli anni della mia infanzia. Dicono che ognuno di noi sia il prodotto della propria infanzia, nel rispettivo paese di origine, e volevo tornare indietro a quel periodo della mia vita, rivivendo quegli scenari e quei suoni. Quelle sensazioni e quei colori mi hanno reso la persona che sono oggi. Li porto con me.

Nonostante tu fossi più giovane dei personaggi del film…

Vero, ero un bambino, e felice di esserlo, ma fantasticavo sempre sull'essere un adolescente o un giovane adulto durante gli anni '80 e vivere quindi quell'atmosfera in cui l'arte era il fulcro di tutto, specie nella musica. Proverò sempre una fitta di rimpianto per non aver vissuto a pieno quel contesto al tempo, ma solo quando stava per esaurirsi. Realizzare questo film mi ha permesso di rivivere quegli anni all'età che avrei voluto avere all'epoca.

Inoltre, volevo esplorare una temporalità leggermente diversa. Solitamente, i miei film hanno una timeline altamente circoscritta. In *Passeggeri della notte*, volevo che la storia portasse con sé sensazioni epiche. La narrazione riporta uno spaccato di vita ma che si dispiega lungo sette anni.

La figura centrale è quella di Elisabeth, che ha un figlio al liceo e una figlia al college, e il cui marito è appena andato via da casa.

Quando il marito la lascia, Elisabeth perde i suoi punti di riferimento emotivi e materiali. Nonostante continui a vivere in quell'appartamento durante tutto il film, deve affrontare quotidianamente una nuova realtà. Non si trova propriamente alle strette, ma inizia a diventar difficile mantenersi da sola, svolgendo due lavori, tra cui quello notturno. Sono sempre stato affascinato e scosso dalle persone che sembrano aver un percorso tracciato davanti a loro e che poi, una volta disgregato, riescono comunque a rimettersi in sesto e

reinventarsi. Sembra come se l'emancipazione abbia come requisiti una forza fuori dal comune, gentilezza e indipendenza.

Ciononostante, Elisabeth non è una "super-donna".

Sappiamo veramente poco sul passato della sua famiglia e sulla sua vita da donna sposata, ma penso sia abbastanza ovvio che Elisabeth non avesse l'urgenza di ribellarsi a qualcosa nello specifico. Volevo ritrarre un personaggio che avrebbe avuto voglia di fuggire da una situazione di stallo. Nella vita reale, le persone raramente hanno una "sola facciata". Elisabeth è tanto vulnerabile tanto quanto determinata e severa, tanto lucida quanto naive. Volevo essere sicuro che il suo essere genitore, e il suo rapporto con il lavoro, l'amore e la politica non si ergessero a "manifesto" ma evolvessero fuori dalla banalità e dai veri aspetti della sua vita.

Il film si apre con un evento storico enorme: la vittoria di François Mitterrand come Presidente francese il 10 maggio 1981.

È stata un'immagine impressionante, un momento seminale per un'intera generazione, ma non sapremo mai come Elisabeth abbia vissuto quell'evento. Penso che questa assenza di influenza politica venga dalla mia infanzia. Avevo sei anni durante quella famosa notte e ricordo di aver percepito che qualcosa di importante stava accadendo - ciò ha rallegrato i miei genitori perché erano di sinistra, ma allo stesso tempo era tutto così vago. I miei non hanno mai fatto parte di un
partito politico. Il loro attivismo influenzava principalmente le loro vite quotidiane, le loro relazioni con il resto del mondo e le altre persone. Penso che ciò abbia plasmato il mio rapporto con la politica, e così quello di Elisabeth. Quale miglior attivismo di quello che dimostra ogni giorno nell'amore nei confronti dei figli, nel modo in cui ha accolto Talulah e nei termini in cui concepisce l'amore e i confini sociali?

Elisabeth e il figlio Mathias sono costruiti in parallelo: ri-scoprono l'amore e condividono l'attenzione per la scrittura. Perfino le loro scene d'amore si richiamano a vicenda.

La vicinanza tra queste due scene non era volontaria, ma è venuta fuori durante la fase di montaggio. Passeggeri della notte è un film con due teste, un'educazione sentimentale in due diverse fasi della vita.

Raccontaci, com'è girare gli anni Ottanta?

Per quanto rigorosa, ricca e fedele possa essere la ricostruzione, non è sicuramente stato abbastanza per catturare il senso di un'epoca. Non volevo agire sistematicamente. Il nostro approccio è stato più sensoriale.

Certamente, una buona ricostruzione del periodo dipende anche dai set, dalla scenografia, costumi, colonna sonora

e così via. Alcune scene hanno richiesto risorse sostanziali - la notte dell'elezione e la ricostruzione dell'appartamento in studio. Altre erano invece già più similari al mood anni '80,
come quelle del night-show radiofonico.
C'è anche del materiale d'archivio durante il film, che a mio parere trasmette quel tono realistico essenziale a sostenere il resto del film - è un invito a viaggiare nel tempo.

Come hai selezionato il materiale d'archivio?

La maggior parte era materiale casuale, a parte le inquadrature di Rivette in metropolitana, recuperato dal documentario di Claire Denis *Jacque Rivette, le veilleur.* Il mio montatore ha avuto l'idea di usare questa scena, ma non penso che molti spettatori l'abbiano riconosciuta. L'aspetto più importante è il vagone della metropolitana con tutti i suoi passeggeri anonimi, i "passeggeri della notte".

Anche la fotografia sembra provenire dagli anni '80.

Prima di iniziare a girare, il mio direttore della fotografia, Sébastien Bachman e io abbiamo lavorato duramente per finalizzare l'identità formale del film. Da subito, ho pensato avremmo potuto lavorare con la grana delle immagini. Associavo i miei ricordi rispetto a questa epoca ad un a tonalità particolare e cercavo di concretizzare la mia idea affievolendo l'immagine, specie con l'aiuto di filtri, cercando di abbassare la alta definizione delle videocamere digitali.

Associavo i miei ricordi rispetto a questa epoca ad una tonalitá particolare e cercavo di concretizzare la mia idea affievolendo l'immagine

La cosa importante era riunire i diversi formati del film senza interrompere il ritmo, così che comunicassero tra di loro per amalgamare il tutto. Mi piaceva l'idea di immagini diverse che rimbalzassero tra loro in modo contagioso. Le persone potrebbero certamente accorgersi di questo patchwork, ma spero che si lascino prima di tutto trasportare dal film e che i diversi formati che si interconnettono tra di loro regalino il senso dell'epoca.

Queste immagini non riportano però un sentimento di nostalgia per ciò che è andato. Al contrario, celebri piuttosto ciò

che è rimasto.

Certamente. È rivisitando il passato che si mette in luce il presente, che continua a dispiegarsi. È anche il mio modo di trovare pace con le questioni come la morte e il lutto. È questo un altro dei motivi per cui amo fare film: per creare una sembianza di eternità.

Anche la musica gioca un ruolo importante nel rappresentare l'essenza di un'epoca.

Ho contattato Anton Sanko, con il quale avevo già lavorato per Amanda, ma questa volta gli ho chiesto un tono completamente diverso, più elettronico, utilizzando i synth, per cercare di recuperare le tracce originali degli anni '80. Volevo che i temi e le melodie si mischiassero con suoni di strumenti più classici, così da evocare qualcosa senza tempo. Come con la fotografia, abbiamo provato a dare al film una sua estensione vocale. Anche la scelta delle **canzoni nella colonna sonora è dovuta a motivi personali. Come ho già detto, la mia relazione con quel periodo** ruota largamente attorno alla musica.

Il Quartier Generale di Radio France, la "Maison de la Radio", è onnipresente nel night show radiofonico dove lavora Elisabeth.

La mia ispirazione per questo proviene da un programma radiofonico sulla stazione France Inter che non ascoltavo all'epoca perché ero troppo piccolo: si intitolava "Les choses de la nuit" di Jean-Charles Aschero, che andava in onda durante la notte e includeva una rubrica intitolata "What's your name?" In cui un ospite parlava della sua vita, dopo aver promesso di dire la verità.

L'unica cosa sulla quale poteva mentire era il proprio nome. Il presentatore non poteva vedere la persona, che era presente in studio ma coperta da uno schermo. C'erano clip su Youtube che catturavano il linguaggio, la musicalità e l'essenza del periodo che mi hanno parecchio ispirato mentre stavo scrivendo il personaggio della giovane Talulah.

Quelle voci nella notte portavano con sé

la chiave del mistero. Erano un ponte tra le persone, un legame evocativo, impalpabile. Per la mia generazione, queste voci importavano davvero e volevo che aggiungessero colore al film. Mi piaceva l'idea di qualcuno che rivelasse tutto, che parlasse nella notte. Non ci sono più molti programmi come quello adesso, e la loro influenza stava scemando anche a quel tempo. Come dice Vanda ad Elisabeth, "la radio non ha più il monopolio della notte".
Per impersonare il ruolo della presentatrice dello show, Emmanuelle Béart era la scelta perfetta, con la sua voce incredibile. Potevo immaginarmela perfettamente come qualcuno che aveva sofferto, con ferite aperte…

Rivelare te stesso mentre rimani nascosto. È un'idea che riecheggia nei tuoi film, con personaggi riservati che parlano solo quando hanno qualcosa da dire. Che sia quella di Mathias quando dichiara il suo amore per Talulah o Elisabeth che ammette alla figlia Judith quanto si senta vuota dopo che la piccola abbia lasciato casa.
Realizzo film con la mia personale sensibilità. Sono abbastanza timido ma mi piace anche incontrare altre persone e interagirci. Ad un certo punto, hai bisogno di esprimerti, e volevo che i miei film abbracciassero questa dinamica per dimostrare come, nonostante si procrastini e si divaghi per molto tempo, le cose possono poi realmente accadere tra due persone.
Il vero problema era trovare la giusta tempistica e realizzare queste confessioni lungo l'arco narrativo di ogni personaggio, per portare il ritmo vitale all'interno delle scene e far crescere la melodia del film.

Non fai mai esplodere il dramma e il conflitto.
Nella mia testa, succede tanto in questa storia: una separazione, una fiorente storia d'amore, il coming-of-age dei ragazzi… Questi sono gli eventi fondamentali della vita, le vere chiavi drammatiche. È giusto ammettere, in ogni caso, il fatto che mi piaccia creare rotture e deviazioni perché la vita è anche fatta di questi momenti, nonostante i miei film non siano basati sul conflitto - non sono storie che ho l'urgenza di raccontare. Ancora una volta, viene tutto da una sensibilità personale. Il conflitto non guida la mia vita o il mio lavoro, o le relazioni che ho con gli altri. Non è una fonte di energia per me. Tende piuttosto a buttarmi giù. Qui i miei personaggi si amano reciprocamente, si aiutano e si pren-

dono cura l'uno dell'altro. Hanno la stessa benevolenza e quella generosità, che, almeno ai miei occhi, hanno solitamente gli eroi nei film.

Ciononostante, i tuoi film non sono contemplativi.

No, nonostante la mancanza di conflitto, ho davvero cercato di sfidare me stesso per trovare una musicalità, una tonalità e un ritmo che rendesse il film di impatto e coinvolgente. Cerco di realizzare film che possano riflettere il mio approccio alla vita, ovvero raccontare storie di eventi che potrebbero sembrare banali o ordinarie, e dotarli di impulsi, melodia, poesia, grazia, realtà aumentata. Voglio realizzare film che trattino delle fasi apparentemente vuote della vita, i "colli di bottiglia", come li chiamava Truffaut. Mi piace che un film non venga sopraffatto dal suo soggetto, ma piuttosto che sia la vita a restare il tema principale del film, in modo tale che non rimanga in ostaggio della trama.

I miei personaggi hanno sempre un aspetto fragile, che cerco di rendere bello in modo che le persone possano sentirsi comprese anche nella loro solitudine.

L'emozione della vita quotidiana sembra anche derivare dal fatto che tu sia consapevole della sua fragilità.

La fragilità della vita in generale, e delle persone in particolare. Sì, questa è la relazione con il mondo che volevo affrontare nel film, come nella canzone di Anne Sylvestre "Le gens qui doutent" (Le persone che dubitano). I miei personaggi hanno sempre un aspetto fragile, che cerco di rendere bello così che le persone possano sentirsi comprese anche nella loro solitudine. È questo che apprezzo quando guardo un film. Riesce ad alleggerire un po' la vita.

Il personaggio di Talulah fa tornare in mente Pascale Ogier. Le immagini sovrapposte che la raffigurano sembrano essere abitate dal fantasma dell'attrice che è morta da giovane.

Pascale Ogier è una figura unica, una combinazione tra un'incredibile fragilità e una grande forza.

E' stata uno degli elementi che mi hanno spinto a realizzare il film. Chiunque non vedrebbe l'ora di riaverla sul grande schermo. La presenza di Les Nuits de la pleine lune (Le notti della luna piena) di Eric Rohmer e il piccolo estratto da Le Pont du Nord di Jacques Rivette erano una sorta di omaggio al destino devastante dell'attrice. Mi sarebbe piaciuto conoscerla in vita. Ha rappresentato un emblema di quel periodo, con quella voce imprescindibilmente sua. Quando ho incontrato Noée Abita, è stata la sua voce particolare a prendermi: una eco perfetta di Pascale Ogier e dei miei pensieri su quel periodo.

Com'è stato lavorare con Charlotte Gainsbourg?

Come con Vincent Lacoste per Amanda, ero inizialmente e soprattutto attratto da ciò che Charlotte trasuda in carne ed ossa, e sono stato davvero travolto dalla sua abilità di immedesimarsi nel personaggio. Penso che la vita di Elisabeth abbia portato Charlotte lontano da chi è veramente, ma allo stesso tempo trovato punti di connessione con sé stessa - come il legame con la famiglia e i figli, una certa forma di timidezza…Il senso intuitivo di Charlotte, la sua intelligenza, sensibilità e sottigliez-

za sono travolgenti. Ha trovato il tono del personaggio fin dal primo giorno sul set, quando stavamo girando una scena in biblioteca, dove Elisabeth stava controllando i libri, registrando i prestiti e così via. Quando ho visto quanto bella e aggraziata Charlotte stava rendendo quella scena ordinaria, ho percepito aprirsi nuove prospettive per il mio film. Con Charlotte, tutto è guidato da sentimenti complessi e ambivalenti.

E Quito Rayon Richter e Megan Northman, che impersonano Mathias e Judith?

Quito può sembrare alquanto spigoloso. Non è stato immediatamente acclamato dal pubblico, e potrebbe apparire snervante, ma appena abbassa la guardia, riesce a dimostrare tutta la sua fragilità, ed è davvero toccante. Come con Charlotte, apprezzo la sua ambivalenza.

Anche Megan Northman, che porta in vita un personaggio che è leggermente sullo sfondo: ha fatto suo ciò che ho scritto, come se potesse sentire la musica che mi stava risuonando in testa. Per me, è stato un incontro miracoloso.

E Didier Sandre, che impersona il padre di Elisabeth?

Ogni qualvolta che posso, lo porto con me da un film all'altro. Sono perseguitato, sopraffatto dal suo sguardo. Didier è un attore di una bellezza rara, con una certa profondità e tanta generosità.

Allo stesso modo, Ophelia Kolb e Thibault Vinçon sono i miei attori affezionati, che sono sempre felice di incontrare ad ogni progetto. Thibault è stato con me da quando ho iniziato. Abbiamo lavorato insieme per più di quindici anni, e adoro protrarre questa nostra connessione. Uno degli aspetti più preziosi del cinema è l'opportunità di vedere gli attori crescere e cambiare, riesci a cogliere il passare del tempo.

Anche Laurent Poitrenaux, nel ruolo del collega di Elisabeth allo show radio, anche solo con la sua presenza, porta profondità ad un ruolo secondario. Volevo che il personaggio continuasse ad essere presente anche dopo la rottura con Elisabeth, specialmente alla sua festa di compleanno. Volevo che il pubblico li vedesse ballare a fianco, così da non ricadere in pensieri spiccioli. È passato del tempo, la vita va avanti.

Dopo l'undicesimo e il dodicesimo arrondissements di Parigi in Amanda, qui giri ai piani alti del quindicesimo.

Volevo continuare l'esplorazione di Parigi con il quartiere di Beaugrenelle, sorto negli anni '70. Le torri e i palazzi, affacciati alla Senna mi hanno sempre affascinato, sono strade più residenziali e la Maison de la Radio è dall'altra parte del fiume. Penso che sia un paesaggio davvero commovente e cinematografico perché fa da congiunzine tra spazi di diversa natura. L'idea era di circoscrivere il film in quella location.

Nella scena in cui i personaggi ballano sulle note di un pezzo di Joe Dassin, Elisabeth, Mathias e Judith rappresentano una famiglia capace di includere al suo interno un "outsider". Quel momento sembra un po' l'emblema del tuo cinema.

Sì, è questo il punto dell'intera scena: il nucleo familiare si espande per includere una giovane donna che non sa cosa vuol dire avere una casa. "Et si tu n'existais pas" è una canzone splendida, sia fuori dal comune che molto popolare, nel senso più nobile della parola. È una canzone a cui tutti possono riferirsi, ed è facile immaginarla come un pezzo speciale per una famiglia.

Intervista a Charlotte Gainsbourg

Intervista di **Claire Vassè**

Cosa ti ha attratto quando hai letto per la prima volta il copione di Passeggeri della Notte?

Ad essere onesta, non so precisamente. Scelgo i film per istinto, senza fare una profonda analisi sulla loro struttura drammatica, o sui plot twist, temp stiche e così via. Leggo i copioni come fossi un'esordiente. Sia che sia presa da ciò che leggo sia il contrario. In questo caso, sono stata presa!

Guardando indietro, immagino di essere stata toccata dalla calorosità del copione, dalla relazione madre-figli, il passare del tempo, la delicatezza della narrazione e delle descrizioni… La bellezza e la poeticità di questo progetto provengono dalla sua delicatezza.

In più, ero eccitata di fare un tuffo indietro negli anni '80. Ho anche adorato i precedenti film di Mikhaël, che guardavo durante la lettura del copione. Ero intrigata dalla sua personalità.

Come sei stata coinvolta nel progetto?

Mikhaël è piuttosto timido e la prima volta che ci siamo incontrati non ha detto molto. In realtà, non sono sicura che "timido" sia la parola giusta. Sarebbe meglio dire che ha una personalità particolare.

Sul set abbiamo dovuto conoscerci e comprenderci a vicenda, ma ciò non ha implicato per forza parlare molto. Ho intuito fossimo sulla stessa lunghezza d'onda. E ciò non significa neanche avere esattamente la stessa sensibilità, ma in relazione al mio personaggio, sentivo ci fossimo capiti perfettamente. Eravamo connessi.

Come hai reso tuo il personaggio di Elisabeth?

Elisabeth non viene né da un background di working-class, né da un ambiente privilegiato o intellettuale. Non avevo troppi riferimenti personali per questo personaggio ma è esattamente il motivo che ho trovato interessante. Ero anche molto curiosa di questa parte di Parigi del quindicesimo arrondissement con i suoi "piani alti", che non conoscevo benissimo.

La prima vera e propria questione per me era scoprire se Mikhaël fosse uno di quei registi ultrapuntigliosi preoccupati del proprio script o se avessi potuto appropriarmi

un po' delle battute, ed è stato questo il caso. Mikhaël sembrava anche sorpreso che l'avessi chiesto. Penso che volesse fossi io in primis a sentirmi a mio agio con la parte.
Ho adorato il modo in cui si dedicava a specifici dettagli, come quando Elisabeth prepara la colazione fumando una sigaretta. Questi momenti dicono tanto sul suo talento. Ci ha proposto varie scene con piccoli gesti di routine, poche battute che potevano sembrare banali ma che assumevano grande profondità grazie alla sua cura del dettaglio e del ritmo. All'inizio del film Elisabeth sembra sopraffatta, scoppia continuamente in lacrime, ma è proprio in quel momento che comprendiamo stia riscoprendo la sua pace interiore e accetti la sua vita quotidiana.

Come sei riuscita a tuffarti indietro nel periodo, in cui tra l'altro eri adolescente?
Prima di tutto tramite i costumi, con le lievi e accattivanti discrepanze del personaggio di Elisabeth e con il suo taglio di capelli. Mikhaël aveva delle opinioni davvero forti sui piccoli dettagli, cosa che ho gradito molto. Per esempio, eravamo d'accordo nell'aggiunge più capelli, così che risultassero più spessi dei miei.

L'arredamento dell'appartamento di Elisabeth era anche un elemento importante. Quando camminavo sul set, vi erano ovunque oggetti provenienti dagli anni '80 che non necessariamente venivano poi inquadrati: davano al film un tono non descritto nelle pagine del copione. Tutta la crew era affascinata dal set, che ci riportava agli anni della nostra infanzia e della nostra adolescenza. Mikhaël ha esagerato con l'arancio e il marrone restando sempre realistico, non creando alcuna caricatura. Le scene nell'appartamento, le riprese in studio, sono questi i momenti in cui ho trovato il mio personaggio.
Per la sua autenticità, il brindisi di compleanno con i miei colleghi della radio è stata la scena di cui ero più timorosa. Continuavo a dire a Mikhaël che, a parte per i lenti, non avevo proprio idea di come la gente ballasse negli anni '80! Mikhaël ci ha detto infatti di improvvisare, perché ciò che importava era il senso di felicità e di leggerezza infuso ad Elisabeth attraverso quella danza.

Elisabeth è molto riservata ma allo stesso tempo non nasconde i suoi sentimenti.
È un aspetto che mi è molto piaciuto di questo personaggio: è particolarmente sincera e trasparente per quanto concerne

le sue emozioni, non è tutto calcolato. Anche nelle relazioni con gli uomini, è sempre la prima ad esporre i suoi sentimenti. Ho capito sarebbe stato facile capire cosa stesse provando. La sua timidezza avrebbe potuto incitarla a nascondersi e a proteggere se stessa, ma non è questo il suo caso. Non ha timore di esprimere quando è turbata, e a malapena riesce a trattenere le lacrime davanti ai suoi figli. Ho cercato di usare perlopiù la mia stessa timidezza e le mie debolezze: aspetti sui quali sono anch'io molto aperta.

La scena in cui Elisabeth ammette alla figlia Judith di sentirsi persa da quando quest'ultima ha lasciato casa.

Il fatto che i figli vadano via di casa è un aspetto che mi ha sempre sopraffatto. Mia sorella Kate me lo disse, quando suo figlio stava per partire "è assurdo, nessuno ti prepara a questo momento.
Nessuno ne parla!". Aveva ragione e l'ho provato anche io, e continuo a provarlo. È un momento davvero doloroso. Chiaramente vuoi che i tuoi figli siano felici, e vuoi che partano senza pesi sulle spalle, ma si tratta davvero dell'inizio di un nuovo capitolo. Ho trovato molto toccante che Elisabeth, attraversando questo momento da sola, fosse così aperta rispetto al suo stordimento.

In un certo senso Elisabeth e il figlio hanno molto in comune.

Elisabeth e suo figlio condividono un certo tipo di innocenza. Come lui, anche lei attraversa molto per la prima volta, sia in amore che a lavoro. Ovviamente, non è del tutto menefreghista, perché ha tanta responsabilità sulle spalle per far quadrare tutto - ma si tratta pur sempre di prime volte. Mi piace come abbia dato una chance alla radio, come è riuscita a farsi assumere e come tutto la renda così sensibile, come una principiante. Cosa che è.
Ho davvero apprezzato il fatto di trovarmi nella posizione di dover imparare un nuovo mestiere, sia alla radio che in biblioteca. Solitamente, per un film, ti chiedono di fingere di svolgere un lavoro in particolare, quindi prendi in prestito alcuni gesti, giusto per risultare credibile. In Passeggeri della notte, sono potuta essere del tutto sincera sul fatto che mi sentissi persa e che stavo imparando da capo. Mikhaël mi ha dato spazio in quel momento di esitazione tipico di quando stai imparando qualcosa di nuovo. Più in generale, Mikahël mi ha dato del tempo per entrare nel mio personaggio e nelle mie battute.
Molto spesso sono i registi a chiedere un certo ritmo. Vogliono che acceleri il processo. Con Mikhaël, percepivo di poter prendermi quanto necessario, e questo è stato perfetto perché ho capito di cosa avessi bisogno per risultare genuina.

Alla fine, Elisabeth cede il suo diario al figlio, aspirante scrittore.

Elisabeth si apre con lui sul fatto che la scrittura l'abbia aiutata in un particolare periodo della sua vita. Nel momento in cui gli regala il diario, si scusa subito del fatto non fosse scritto benissimo.
Quello che gli sta dando, dopotutto, è un registro della loro vita insieme. Lo capisco profondamente perché anche io stessa tengo un mio diario personale e ai margini evidenzio le parti che riguardano i miei figli, così che non debbano passarlo tutto in rassegna quando non ci sarò più!
Elisabeth è preoccupata sulle decisioni professionali di Mathias come lo sarebbe ogni madre ma allo stesso tempo si sente fiera e fiduciosa di cosa i suoi figli sono diventati e del loro talento. È un

aspetto molto bello. Quando regala loro questi oggetti che significano molto per lei, è indubbio che non stia giudicano alcuna delle loro scelte - li accetta per come sono.

Mikhaël Hers si concentra sulla benevolenza delle persone piuttosto che sui loro conflitti.

Non lo avevo notato leggendo il copione o sul set, ma solo dopo, guardando il film, è così! Mi sono sentita come se fossimo in un dramma epico, specialmente nella prima parte del film, con la fine di un matrimonio, con le delusioni professionali e i problemi economici. Questi ostacoli hanno fatto crescere il mio personaggio, ma alla fine del film, non è questo ciò che vedi sullo schermo. Tutto ruota attorno all'affetto e alle emozioni senza eccessivo pathos drammatico. Potrebbe sembrare un semplice dramma sentimentale se non fosse per il gusto fine e superbo di Mikhaël.

Com'è stato lavorare con Quito Rayon Richter, Megan Northman e Noée Abita?

Ho adorato lo splendido rapporto con Quito e Megan, che recitano i ruoli dei miei figli. Potreste pensare ci sia voluto tanto tempo per creare una sembianza di legame familiare così forte che non sembrasse falsa, ma in realtà è successo tutto in modo estremamente naturale.
Mi ha commosso guardare giovani attori che iniziano le loro carriere, essere testimone di come stiano imparando a trovare la propria strada. Quito e Megan erano sorpresi di tutto. Era tutto nuovo per loro, il che è stato magico da osservare, soprattutto quando inizi a percepire l'enorme potenziale che hanno. Quito è quasi disarmante nel modo in cui esprime goffaggine e innocenza poiché erano tutte emozioni che stava iniziando a provare per davvero. Questo preciso e delicato momento legato all'adolescenza significa molto per me, con le sue ambiguità, cose non dette, e i picchi di audacia che si esauriscono subito. È stato molto credibile nella scena in cui passava la notte per la prima volta con Talulah, era come se fossimo nel suo corpo.

Tu hai iniziato la tua carriera molto giovane, proprio negli anni '80.

È proprio per questo che ho trovato tutto così toccante. Ho davvero compreso cosa stessero passando, ricordando i tempi in cui sognavo di diventare un'attrice senza osare dirlo ad alta voce.
Sapevo che girare L'Effrontée non fosse la garanzia per una lunga carriera. È stato un periodo di azzardi, di facili nervosismi mentre allo stesso tempo volevi solo credere fosse tutto vero. Sei vulnerabile in senso buono. Dopo ogni ciak, notavo come Quito e Megan fossero persi se Mikhaël non diceva loro qualcosa. Stavano mettendo tutto loro stessi e non avevano alcuna prospettiva.
La scena che mi ha toccato in assoluto di più è stata quella in motocicletta con Quito. L'abbiamo girata alla fine, e ho percepito quanto dura era per lui terminare le riprese, perché provavo lo stesso quando ho iniziato a lavorare: perdere la concentrazione e andare sul set ogni giorno, del quale sei ormai innamorato dalla testa ai piedi. Non ne abbiamo parlato molto perché neanche lui è molto espansivo, ma lo percepivo.

Questa è stata la prima volta in cui hai lavorato con Didier Sandre.

Adoro recitare di fronte a lui. Prima di tutto perché conosce mia madre molto bene. Patrice Chéreau li ha scritturati insieme ne La Fausse Suivante, che è anche stata la

prima esperienza di mia madre sul palco. Sono rimasti in contatto da allora. Sono sempre stata incantata da Didier. È così elegante, delicato e fantastico. È stato molto facile per me impersonare sua figlia, esprimere il legame che condividono.

Ed Emmanuelle Béart?

Sono stata onorata di lavorare nuovamente con lei, vent'anni dopo aver impersonato due sorelle ne La Bûche. Emmanuelle è una donna affascinante, dolce e generosa. Esattamente come Laurent Potrenaux, che recita il ruolo del collega che rompe con me: abbiamo avuto poche scene insieme oltre ad una d'amore imbarazzante e goffa - ma che abbiamo usato comunque - **solo perché non abbiamo mai avuto grandi occasioni per parlare. Laurence è un grande attore.**

Thibaud Vinçon, che recita il ruolo di Hugo?

È stato bellissimo osservare la connessione tra lui e Mikhaël. Scene che potevano essere imbarazzanti, non lo sono state affatto. Tutto è stato estremamente semplice, in relazione ai nostri personaggi, che avevano avuto la percezione che qualcosa stesse accadendo tra di loro. Infatti, non ci sono state scene con partner difficili, e questa è stata una fortuna! Quando le cose vanno così lisce, sembrano normali, anche se in realtà lo sarebbe ancora di più avere piccoli scontri, al contrario di riprese così piacevoli e pacifiche, avvenute durante il lockdown. Mikhaël è davvero molto rispettoso degli attori. Ci ha ringraziato ogni volta che ci muovevamo tra una scena e l'altra, ed è stato incredibilmente sincero nel farlo. All'inizio sembrava strano. Dopotutto è il nostro lavoro recitare le scene e le varie emozioni.

Cosa hai pensato quando hai visto il film?

Più di tutto, sono rimasta sorpresa da quanto somigliasse a Mikhaël. È un film sorprendente, alimentato da uno sguardo di un'originalità che raramente ho incontrato. Da allora, ci siamo sentiti regolarmente ma non sono ancora neanche lontanamente vicina nel comprendere la sua personalità accattivante ma enigmatica!

Su
Mikhaël Hers

Mikhaël Hers è stato a Parigi il 6 febbraio del 1975. Ha studiato nel dipartimento di Produzione a La Fémis e si è laureato nel 2004. Ha diretto poi tre acclamati cortometraggi: *Charell* (selezionato alla Settimana della Critica del Festival di Cannes, nel 2006), *Primrose Hill* (per la seconda volta selezionato alla Settimana della Critica del Festival di Cannes, nel 2007 e vincitore del Festival Internazionale del Cortometraggio Clermont Ferrand) e *Montparnasse* (selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs di Cannes nel 2009 e vincitore del premio Jean Vigo). *After Memory Lane* (Festival di Locarno del 2010), *This Summer Feeling* (Rotterdam Film Festival 2016) e *Amanda* (nella selezione ufficiale del Festival di Venezia nel 2018, vincitore del Gran Prix al Festival di Tokyo, e nominato a due candidature ai César), *Passeggeri della Notte* è il suo quarto lungometraggio.

Filmografia

2022 **THE PASSENGERS OF THE NIGHT** (Les Passagers De La Nuit) I Feature, 111'
2018 **AMANDA** I Feature, 106'
2015 **THIS SUMMER FEELING** (Ce Sentiment De L'Eté) I Feature, 106'
2010 **MEMORY LANE** I Feature, 98'
2009 **MONTPARNASSE** I Short, 58'
2006 **CHARELL** I Short, 45'
2006 **PRIMROSE HILL** I Short, 57'
THERE AND BACK AGAIN LANE I Short

Cast

Élisabeth	Charlotte Gainsbourg
Matthias	Quito Rayon-Richter
Talulah	Noée Abita
Judith	Megan Northam
Hugo	Thibault Vinçon
Vanda Dorval	Emmanuelle Béart
Manuel Agostini	Laurent Poitrenaux
Jean	Didier Sandre
Leïla	Lilith Grasmug
Carlos	Calixte Broisin-Doutaz
Domi	Eric Feldman
Marie-Paule	Ophélia Kolb
Francis	The Teacher
Raphaël Thiery	Zoé Bruneau

Crew

Regia	Mikhaël Hers
Sceneggiatura	Mikhaël Hers, Maud Ameline, Mariette Désert
Produttore	Pierre Guyard
Produttori associati	Christophe Rossignon, Philip Boëffard
Produttori esecutivi	Ève François-Machuel
Co-Produttori	Olivier Père, Rémi Burah
Musiche	Anton Sanko
Direttore della fotografia	Sébastien Buchmann – Afc
Montatore	Marion Monnier
Direttore Casting	Marion Touitou - Arda
Assistente di regia	Lucas Loubaresse
Scenografia	Charlotte De Cadeville
Sonoro	Vincent Vatoux
Montaggio sonoro	Vincent Vatoux, Caroline Reynaud, Sylvain Malbrant
Mix sonoro	Daniel Sobrino
Costumi	Caroline Spieth
Make-up	Sarah Mescoff
Parrucco	Reynald Desbant
Direttore di produzione	Vincent Lefeuvre
Post-produzione	Director Clara Vincienne
Produzione	Nord-Ouest Films
ARTE	France Cinéma
Distribuzione internazionale	mk2 Films
Distribuzione italiana	Wanted Cinema

Ufficio Stampa - Parole & Dintorni
Alessandra Bosi alessandra@paroleedintorni.it

Wanted Cinema
Beatrice Moia marketing@wantedcinema.eu
Costanza Marguglio promozione@wantedcinema.eu

www.wantedcinema.eu